

DOPPIOZERO

Sessantotto bifronte

Matteo Marchesini

19 Aprile 2018

A mezzo secolo dal '68, sentiremo ricordare un po' dappertutto gli opposti significati che gli vengono attribuiti. La sua cifra bifronte indica sia l'ultima rivolta imparentata con i moti ottoneviceschi, sia l'affermazione di una societ  affluente dove la tendenza libertaria   indistinguibile dal consumismo; evoca un istinto ludico e anarchico che si rovescia in pratiche settarie; simboleggia un'estetizzazione della politica e una fame d'immaginazione che preparano l'aggressivit  pubblicitaria; ed   legata a un rifiuto della cultura che sfocia in un enorme abuso di gerghi teorici. Un tema che attraversa quasi tutte queste dialettiche   quello dell'autorit  . Chi vede nel '68 l'origine di un presunto lassismo lo confonde con l'andamento complessivo dello sviluppo, del quale i movimenti costituiscono un epifenomeno e un'interpretazione eccentrica. La contestazione dei ruoli tradizionali   infatti anche e soprattutto, pasolinianamente, il cedimento ad autorit  pi  forti, pi  oggettive, brutali, che impongono senza bisogno di raccomandazioni pedagogiche: i diktat del consumo, appunto, cos  pervasivi da alienare insieme il Personale e il Politico. I palazzi d'inverno sono ormai le banche e la tv, come dice Bianciardi invitando i ribelli alla non collaborazione.

Quanto alle vecchie istituzioni, il '68 evidenzia un equivoco pi  che mai attuale. Le burocrazie scolastiche, partitiche e statali, con le loro procedure elefantache e le loro mutrie temibili o patetiche, sono certo oppressive, ma offrono anche riparo da oppressioni pi  feroci: quelle del branco, dove i rapporti di forza tra duci e gregari non conoscono mediazioni. Quando assemblee, comunit  o gruppi in fusione vogliono cancellare le forme, e al tempo stesso porsi come avanguardie democratiche, l'anarchia si trasforma nella sopraffazione di bulli e demoni dostoevskiani in sedicesimo. L'immagine di Guido Viale che sale sulla cattedra sbeffeggiando un professore sadico   liberatoria; le dinamiche a loro volta sadiche e neoleniniste che inquinano i movimenti, molto meno: anche perch  dovendo travestire da rivoluzione esotica una quotidianit  prosaica, i nuovi capi producono ideologie assai pi  intimidatorie di quelle dei loro sclerotici predecessori, condendole con l'ennesima variante della retorica dannunziana. Non   autorit  pi  cieca di quella che non   avvertita come tale, scrive subito Fortini criticando l'illusione studentesca di potersi sbarazzare delle gerarchie.

Se si disprezzano gli esperti e si praticano controcorsi sulla repressione sessuale e sull'imperialismo e sul Vietnam ( ) senza bibliografie, si cerca qualcosa che si trova in ogni edicola. I contestatori dovrebbero semmai chiedere che il riconoscimento dell'autorit  si fondi su un sempre pi  consapevole accordo di uguali: occorre capire insieme, situazione per situazione, quali aspetti degli individui meritino la precedenza, e dargliela senza estendere indebitamente un prestigio momentaneo all'intera vita, cio  senza creare relazioni di dominio arbitrarie. Anni dopo, Piergiorgio Bellocchio denuncia la complicit  ingannevole che un'agenda di Lotta continua prova a instaurare con gli studenti, ad esempio invitandoli a liquidare i fratelli maggiori come falliti buoni solo a scucire soldi. Nella categoria non rientrano forse gli stessi autori? Negarlo significa riprodurre la contraddizione tra insegnante e allievo, leader e militante di base, intellettuale e proletario.   una contraddizione insanabile,

perch  il pi  forte eserciter  comunque una certa violenza sul pi  debole?.

Per ridurla al minimo bisogna illuminarla, renderla esplicita, anzich  fingere di essere operaio o studente, quando sei soltanto *dalla parte* dell'operaio o dello studente. Dal '68 in poi, se da un lato a educarci   stata una realt  via via pi  immodificabile, dall'altro sono stati proprio gli inganni dei seduttori politico-culturali. Riabituati a inchinarci al pi  sfacciato darwinismo sociale, ma insieme pronti a gridare che *uno vale uno*, siamo vaccinati contro le guide dall'aria trombonesca: non crediamo pi  all'autorit , e ogni restaurazione ci appare comica. Appunto per questo, per , gli aspiranti tiranni e manipolatori si mascherano da *uguali a noi*: eludendo le responsabilit , oltre al potere dei padri pretendono la libert  incondizionata e irridente dei figli. Questi cattivi maestri puntano sui mimetismi adolescenziali, e ci ricattano con nobili cause: sono i tartufi che Garboli vide spuntare ovunque verso il '70. In loro *autorappresentazione pubblica* ha divorato le istanze emancipatrici che sole la legittimano. Riflettendo sul '68, Perniola parl  di passaggio dall'*azione* all'*et  della comunicazione*. In forme pi  estreme, abitiamo ancora questa epoca: conta accumulare *esperienze* con disinvoltura manageriale, e tradurle subito in *immaginazione* mediatica. Chi esita torna a somigliare al *cretino*, comunista e moralista, che negli anni Sessanta Fortini difese da una nuova sinistra in cui si annidavano lo snobismo e la sete di visibilit  dei ceti medi nati con il boom.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio   grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

